

I terroristi islamici del Gia avrebbero estratto i feti dal corpo delle donne per poi gettarli in terra

Massacro in un villaggio algerino Trucidate anche tre donne incinte

Un testimone ha raccontato l'ennesima strage questa volta nel villaggio di Mohamed Chaib nella regione di Blida. Uccise 31 persone di cinque diverse famiglie, tra le quali c'erano quattro ragazzi e ragazze adolescenti e una bimba di cinque anni.

Non c'è freno alla barbarie integralista in Algeria. L'ultimo massacro perpetrato dalle bande del Gia supera in efferatezza la più fertile, e tetra, immaginazione. Questa volta, nel piccolo villaggio di Mohamed Chaib tra Chebli e Birtouta, nella regione di Blida, non si sono «accidentati» di uccidere 31 persone di cinque famiglie, tra cui quattro ragazzi e ragazze appena adolescenti, una bimba di cinque anni e sedici donne. Con le stesse lame con le quali hanno sgozzato e decapitato le loro vittime, hanno aperto il grembo di tre donne incinte, hanno strappato i feti e li hanno gettati lontano. «È stato uno spettacolo allucinante - racconta un testimone raggiunto per telefono, che ha seguito attimo per attimo quello scempio inenarrabile attraverso le fessure della porta della sua abitazione - le hanno squartate come bestie». «Erano una trentina - racconta ancora il testimone - alcuni con la barba, altri con il volto coperto da un passamontagna, parecchi in abiti di foggia militare. Sono arrivati in piena notte, hanno costretto le vittime designate a uscire, e le hanno giustiziate una ad una». Quattro sono stati riconosciuti, sono nati nello stesso villaggio, uno ha cercato suo padre per ucciderlo ma l'uomo è riuscito a nascondersi. Non trovandolo, l'integralista ha ucciso la zia paterna. Un altro ha ucciso un suo

compagno di giochi, egli ha staccato un dito per rubargli l'anello. Una delle donne incinte ha urlato: «Risparmiatemi, aspetto un bambino». Ciò che è seguito al suo disperato appello non sembra appartenere al genere umano: «Uno degli integralisti - dice il testimone, facendosi forza per non svenire al ricordo - si è avvicinato alla donna. L'ha sgozzata. Poi le ha aperto il ventre... Mi dispiace, non riesco ad andare avanti». Sgozzando, squartando ventri, stuprando, decapitando: in questo modo i mostri del Gia intendono prepararsi al giorno dell'Aid al Ahda, la festa musulmana del sacrificio durante la quale si sgozzano i montoni per ricordare il sacrificio di Isacco da parte di Abramo. Ieri mattina, appena dopo l'alba, i sopravvissuti hanno caricato alla meglio masserizie e viveri su alcune carrette e hanno abbandonato il villaggio, tentando, invano, di allontanarsi da un incubo che li seguirà per sempre. Di fronte a tale scempio si fa fatica a ricercarne motivazioni razionali: può essersi trattato di una vendetta atroce contro parenti di integralisti dissidenti, ovvero di una rappresaglia contro chi ha negato aiuto ai terroristi musulmani. Ciò che è certo, concordano fonti diplomatiche occidentali ad Algeri, è che la strage, che porta ad almeno

173 i civili morti in aprile (449 dall'inizio dell'anno), rappresenta l'ennesimo tentativo da parte del Gia di sabotare le elezioni legislative del prossimo 5 giugno, che daranno all'Algeria il primo Parlamento eletto dal gennaio 1992, quando il regime militare annullò al secondo turno lo scrutinio che il Fronte islamico di salvezza (Fis) - in seguito disciolto - stava vincendo. La decisione di tutti i più importanti partiti legali di partecipare all'appuntamento di giugno, prevedono le stesse fonti diplomatiche, fa temere che questa nuova ondata di violenza andrà intensificandosi con l'avvicinarsi dello scrutinio. Anche il principale partito di tendenza religiosa, Hamas - il cui leader Mahfoud Nahnah ottenne il 25% dei voti nel novembre '95, alle presidenziali - ha accettato di cambiare nome e cassare dal suo statuto ogni riferimento alla religione, come richiedo dalla nuova Costituzione, per potersi presentare alle elezioni. Il «residuo armato» è stimato, secondo tutte le ambasciate europee ad Algeri, tra le 500 e le 2mila persone al massimo. Poche per influenzare il corso degli eventi politici. Tante per poter compiere altri massacri.

Umberto De Giovannangeli

Lo scenario

Il 5 giugno si svolgeranno le elezioni

Lo sporco affare dell'Algeria tra regime e terrore islamico

I gruppi fondamentalisti hanno trasformato il paese in un macello ma non bisogna dimenticare che c'è la censura e che le notizie sono incontrollabili

Dall'Algeria arrivano ormai solo i bollettini scarni di una carneficina sempre più efferata: persone fatte a pezzi con la sega elettrica, donne incinte sventrate, gole tagliate. A cadenze ormai regolari, gli esperti del caso spiegano e rispiegano che questo modo di uccidere da parte dei fondamentalisti islamici è carico di simboli sacrificali, ma anche capire il valore simbolico di questa macelleria serve a ben poco. Questo non è l'Islam, e livelli simili di bestialità non possono essere giustificati da nessuna guerra fatta nel nome di un qualunque dio tiranno o di un'ideologia altrettanto cieca. Ma davvero la politica in Algeria si è ridotta a questo? Nessuno nega ovviamente che la violenza dilaghi, che tra i fondamentalisti e il potere sia stata ingaggiata una lotta all'ultimo sangue, ma questo orribile copione di morte che viene ribattuto dalle agenzie internazionali a cadenze regolari è totalmente incontrollabile. Nessuno, su quest'altra sponda del Mediterraneo e tantomeno all'interno dell'Algeria, può controllare i fatti. L'intero paese è stretto nella

morsa di una censura assfissante: all'esterno filtra solo quello che il regime ritiene opportuno far conoscere. Così sempre più spesso gli assassini non hanno nome, non hanno un volto: per spiegare il loro operato deve bastare la sigla terrorizzante del Gia o dei Gia (Gruppi islamici armati), sigla che nella sua totale vaghezza ormai è sinonimo solo di terrore. Ma le armi in Algeria le maneggiano in tanti: oltre ai fondamentalisti - che non intendiamo certo giustificare -, i corpi speciali dell'esercito, le teste di cuoio dei servizi di sicurezza ribattezzate Ninja, i Patrioti ovvero le unità di autodifesa che si sono create spontaneamente o su suggerimento del regime per proteggere villaggi e quartieri e infine le bande di delinquenti comuni che si sono militarizzate per mettersi al servizio del miglior offerente. Nel conto bisogna mettere inoltre le faide tra le varie schegge dell'islamismo radicale che in genere, per «indebolire» un capo-fazione rivale, vanno a macellare la gente del suo villaggio o della sua regione. Gli americani giudicano questa violen-

za algerina, terribile, magmatica e senza volto, un «dirty affair», un affare tremendamente sporco, anche se non arrivano certo a concludere che si tratti di una montatura. Certo, negli ambienti economici internazionali, si fa notare come in cinque anni di guerra dichiarata tra regime e fondamentalisti in armi, l'Algeria sia sempre stata in grado di onorare i propri contratti di fornitura energetica, dal gas al petrolio, ai propri partner stranieri. La violenza in altre parole non è mai riuscita a investire pozzi, gasdotti e oleodotti, pur così vulnerabili: il che se va a tutto merito degli apparati di sicurezza algerini, suscita anche una certa perplessità di fronte all'immagine di terra bruciata o regno del terrore che dell'Algeria viene invece fatta trapelare all'esterno.

Su tutto questo «sporco affare» bisognerebbe saperne di più perché proprio la violenza è il convitato di pietra alle prossime elezioni legislative in calendario per il 5 giugno prossimo. Già il fatto che si tengano in un clima avvelenato come questo rappresenta un successo per l'Al-

geria, non solo per il regime che le garantisce, ma anche e soprattutto per la società civile. Non a caso nessuno dei grossi partiti detti democratici di opposizione intende boicottarle e perfino il Fronte islamico di salvezza (Fis), che pure è fuorilegge dal 1992 e non potrà presentarsi alle urne, comincia a indicarle ai suoi adepti più moderati come un scadenza positiva. Le elezioni saranno un test importante della nuova Costituzione che vieta a qualsiasi partito di fare dell'Islam la propria bandiera politica; il loro svolgimento avverrà sotto controllo delle Nazioni Unite e dovrebbero rappresentare l'inizio della normalizzazione. Il condizionale ovviamente è d'obbligo perché se l'escalation della violenza sarà progressivo proprio in vista della scadenza elettorale, è difficile immaginare che sparisca d'incanto a voto avvenuto. Il regime di Liamine Zeroual, del resto, ha già preso precauzioni perché la democrazia a venire non abbia maglie troppo larghe e i militari - gli eterni protagonisti e commissari della vita politica algerina - non spariscano di

scena. Scredito il vecchio Fronte di liberazione nazionale, responsabile del fallimento politico ed economico dell'Algeria dagli anni '60 fino al '91 - data delle prime elezioni multipartitiche che videro alle locali il trionfo del Fis - oggi le caserme si sono preconfezionate un partito ad hoc, il partito del presidente (non a caso un ex generale) che si chiama Rassemblement national démocratique (Rnd). L'ultimo sondaggio pubblicato dalla stampa di Algeri assegnava al Rnd il 60% dei favori dell'elettorato; il 25% era invece di Hamas, il movimento islamico moderato di Nahnah che dovrà inventarsi un programma tutto laico, e un 15% ai partiti democratici. Non sappiamo quanto siano attendibili questi sondaggi: indicazioni simili comunque confermerebbero che l'opinione pubblica algerina si sente rassicurata solo dai padroni di sempre della politica anche se l'offerta di democrazia di cui sono capaci è parecchio blinda. Solo a causa del terrorismo islamico?

Marcella Emiliani

Incertezza sull'esito del voto in Slavonia

Tudjman vince a Zagabria ma perde Fiume e Istria

ZAGABRIA. Il presidente croato Franjo Tudjman ha ottenuto ieri una assai parziale vittoria nelle elezioni amministrative, che si svolgevano, per la prima volta in sette anni, contemporaneamente sull'intero territorio della Croazia. Il partito del presidente ha riconquistato con un lieve margine la capitale Zagabria, ma è letteralmente crollato in Istria e nella regione di Fiume. Incertezza sull'esito elettorale in Slavonia orientale, dove si è andati alle urne per la prima volta dopo il sanguinoso conflitto del 1991-92, in cui si fronteggiarono l'esercito croato ed i secessionisti serbi. La regione è dal 1995 amministrata dalle Nazioni unite, ma a partire dal prossimo anno verrà reintegrata nella Croazia. Gli Stati Uniti hanno già chiesto che la missione dell'Onu, che scade a metà di quest'anno, sia prolungata di alcuni mesi.

Il generale statunitense Jacques Klein, governatore provvisorio della Slavonia orientale su mandato dell'Onu, ha dichiarato che le ele-

zioni hanno rappresentato «una svolta rispetto al passato». «I serbi ha aggiunto il generale Klein - hanno deciso di partecipare al voto, e quindi risolvere i loro problemi in modo politico. Sono orgoglioso del modo in cui la gente, nonostante tutte le difficoltà, abbia dimostrato maturità politica». Klein ha espresso questi giudizi incontrando i giornalisti a Vukovar.

A Zagabria, dove nel 1995 un cartello di movimenti d'opposizione aveva conquistato il governo locale, il partito di Tudjman riuscirà a formare una maggioranza in consiglio comunale solo con l'appoggio del partito dei contadini (Hs). L'Istria, dove croati, sloveni ed italiani si ritengono innanzitutto istriani, ha dato un nuovo, pesante schiaffo a Tudjman che dal 1990 ha tentato di prevalere con ogni mezzo sulla Dieta democratica istriana, che cerca una maggiore autonomia dal potere centrale. A Fiume, il maggior porto della ex-Jugoslavia, hanno vinto gli ex comunisti.

Helms-Burton Per Italia ok bozza accordo

L'Italia ha espresso ieri un «orientamento favorevole» alla bozza d'intesa messa a punto tra la Commissione europea e gli Stati Uniti sulle modifiche alla legge americana Helms-Burton per le sanzioni a Cuba. Lo hanno rilevato fonti diplomatiche italiane dopo una prima discussione sull'argomento da parte dei Quindici. L'intesa dovrà essere formalmente ratificata domani e il commissario Leon Brittan, che l'ha negoziata per mesi con Washington, è apparso ottimista circa l'esito della decisione. Nella prima discussione, però - hanno riferito fonti comunitarie - delegati di alcuni paesi, e in particolare quelli spagnoli, francesi e belgi, avrebbero manifestato alcune riserve.

Attesa per le sue rivelazioni al giudice Starr

Whitewater, pena mite per l'ex socio dei Clinton

WASHINGTON. Un giudice di Little Rock ha condannato ieri James McDougal, ex socio di Bill Clinton e personaggio chiave nella vicenda Whitewater, a soli tre anni di carcere ed un anno di arresti domiciliari per reati commessi nell'ambito dell'inchiesta che da quattro anni mette sotto torchio la Casa Bianca. McDougal rischiava fino a 81 anni di carcere. Ma ha ottenuto una sentenza mite dopo che il magistrato speciale del Whitewater, Kenneth Starr, ha detto ieri al giudice George Howard, prima della sentenza, che l'imputato aveva «collaborato con la giustizia in modo sostanzioso e veritiero».

McDougal era stato riconosciuto colpevole nel maggio scorso di 18 reati di frode e di cospirazione per truffa, per transazioni collegate alla complessa vicenda. Cosa abbia detto al magistrato indipendente Starr è per ora coperto dal più stretto riserbo. Si sa soltanto che le rivelazioni risulterebbero alle ultime settimane. Questa collaborazione di McDougal potrebbe comunque rivelarsi un letto di

spine per il presidente Clinton. All'inizio del processo McDougal aveva affermato che il procedimento avrebbe dimostrato la innocenza dei Clinton. Ma ieri, subito dopo la sentenza, ha detto ai giornalisti che «non se la sentirebbe di scommettere» sulla sua affermazione precedente. Indiscrezioni dicono che McDougal, titolare della casa di risparmio che aveva concesso indebitamente i crediti per il progetto di lottizzazione denominati Whitewater, avrebbe rivisto la sua posizione, riferendo agli inquirenti di aver partecipato nell'86 ad un incontro con l'allora governatore dell'Arkansas Clinton durante il quale fu discusso il controverso prestito. La moglie di McDougal, Susan, anche lei coinvolta nello scandalo, si è rifiutata di parlare davanti ai gran giurati del ruolo che avrebbe avuto Clinton nella vicenda. Durante il processo a McDougal il presidente Clinton era stato convocato come testimone. Ma aveva reso una testimonianza via tv a circuito chiuso, senza recarsi in aula a Little Rock.

CITTÀ DI MANDURIA

PROVINCIA DI TARANTO

AVVISO DI BANDO DI GARA PER ESTRATTO

- Il Comune di Manduria (Provincia di Taranto) ha indetto un appalto-concorso per conseguire il ripristino, il completamento e la gestione della discarica comunale in località "Li Cicci".
- I requisiti minimi di carattere tecnico, economico e finanziario, l'elenco della documentazione da presentare e le formalità da osservare, a pena di esclusione, sono indicati nel bando di gara integrale inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali C.E.E. l'11/4/97 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
- La gara verrà giudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 21, comma 2, lettera b) della legge 2 giugno 1995 n. 216; tenendo conto del prezzo, delle caratteristiche tecniche e del tempo di esecuzione secondo i parametri che saranno indicati nella lettera invito.
- La domanda di invito, per la prequalificazione redatta obbligatoriamente in lingua italiana, dovrà pervenire esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato al Comune di Manduria - Segreteria Generale - 74024 Manduria (Taranto) entro e non oltre le ore 12.00 del quindicesimo giorno dalla data di invio alla C.E.E.
- Per ogni ulteriore informazione si rinvia al bando di gara.

Manduria, 11 aprile 1997

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Dr. Ing. Cosimo Mariggio



FORUM DELLA SINISTRA

Europa e lavoro

Introduzione
Giorgio Ruffolo

Interventi:
Jacques Delors
Enrique Baron Crespo

Partecipano:
Pierluigi Bersani, Giorgio Bogi,
Pierre Carniti, Sergio Cofferati,
Famiano Crucianelli, Gino Giugni,
Pietro Larizza, Antonio Maccanico,
Elena Montecchi, Bruno Trentin

Conclusioni
Massimo D'Alema

Roma, mercoledì 16 aprile ore 9.30
Teatro Vittoria
Piazza S. Maria Liberatrice, 10



GRUPPO TURISMO

UNIONE
TERRITORIALE
PDS
DI SPOLETO
E FOLIGNO

"AGRITURISMO" E "TURISMO RURALE" REALTÀ E PROSPETTIVE

SPOLETO 18 APRILE 1997
SALA MONTEROSSO - VILLA REDENTA

Programma

Ore 9.30

Introduzione

Zeno Zaffagnini, responsabile turismo Direzione Pds
Saluto del Sindaco di Spoleto Alessandro Laureti
e dell'assessore all'Agricoltura e Foreste
della Regione dell'Umbria Maurizio Rosi

Relazioni introduttive

Prof. Luciano Jacopini, ordinario di Politica e Economia agraria
all'Università di Pisa

Avv. Ferdinando Albisani

Interventi programmati

Sergio Gentili, vice responsabile Area Ambiente Pds
Simone Valluri Zeti, presidente Agriturist
Eugenio Zaggia, presidente Terra Nostra
Gianfranco Bertani, presidente Turismo Verde
Ermanno Bonomi, segretario Centro Studi Turistici Firenze
Stefano Lardi, responsabile dipartimento Turismo
presso Presidenza del Consiglio dei Ministri
Stefano Fozza, sindaco di Torgiano
rappresentante Consulta Nazionale Piccoli Comuni

Conclusioni

On. Carmine Narcone, responsabile Politiche Agricole Direzione Pds